

Elogio di Tersite

Credo che ben pochi, rievocando impressioni scolastiche riscattate dall'oblio, possano dire di non aver sperimentato un sentimento di ripugnanza nei confronti di questo personaggio della mitologia greca, dipinto come volgare, brutto e deforme, quasi osceno. Perché, dunque, scomodarlo? Nell'Iliade di Omero, Tersite (il cui nome significa letteralmente "lo sfrontato"), rappresenta, per la sua bruttezza e per la sua codardia, il modello dell'anti-eroe, il contrario del modello dell'eroe classico, bello e buono, secondo l'ideale greco della *kalokagathia*. Ma appena riusciamo a liberarci da certi cliché che si tramandano per inerzia, scopriamo che anche Tersite ha un suo fascino, che, in epoca moderna è stato messo in luce – fra di noi – dall'illustre latinista Concetto Marchesi, che ha fornito una lettura diversa della figura di Tersite, come rivendicatore dei diritti della massa dei soldati che vedevano la guerra condotta solo negli interessi degli aristocratici. Dopo di lui, molti altri – tra cui anche Stefan Zweig – hanno scritto in difesa di Tersite. Recentemente, poi, il filosofo spagnolo Fernando Savater (cf. «*Corrección política: héroes impertinentes*», El País, 4 marzo 2017) ha proposto addirittura Tersite come santo patrono laico «*degli utenti di Twitter e altri aracnidi velenosi del web*».

Di fatto, Tersite rappresenta l'unica voce – anche se querula e fastidiosa – fuori del coro che osa dire qualcosa che non è in linea con il *politicamente corretto*. Che osserva le cose del mondo da una prospettiva insolita: «*quella di chi non frequenta i salotti buoni del potere e dell'intelligenza alla moda*». E quando quel ripugnante sgorbio di madre natura ardisce accusare pubblicamente Agamennone di essere avido, corrotto, egoista, ricevendo a cambio percosse e minacce, non tace. Bell'esempio, oggi, di personale indipendenza nei confronti di una società che proclama, sì, la libertà di espressione ma poi, inesorabilmente, mette a tacere quelle voci che osano discrepare delle proprie posizioni ideologiche. Che rifiuta, sì, la censura, ma ne promuove, poi, la pratica quando qualcuno non si mostra servilmente allineato con i criteri dei presuntuosi opinionisti di turno per i quali niente è vero o falso, ma è tutto solo circo!

Qualcuno ha detto che il *politicamente corretto* si è trasformato nel maggior censore della democrazia e oggi, più che mai, bisogna stare attenti a quello che si dice, anche se ciò appare come la cosa più ovvia. Viene in mente quanto asseriva lo scrittore e drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt: «*Davvero tristi i tempi in cui bisogna lottare per ciò che è evidente*». E tali tempi, sembra che siano ormai giunti.

Di fatto, mai come oggi, ci siamo trovati di fronte a tanta intolleranza e dittatura culturale da parte di quei centri di opinione dove vengono prodotti i significati ufficiali che dovrebbero dare un senso – unico, ovviamente – alle cose che contano.

Mai come oggi il potere imperante, in tutte le sue declinazioni e variazioni, si fa guidare, pieno di visceralità e dogmatismi, da stravaganti e risibili suggestioni surrealiste piuttosto che da saggi intuizioni politiche.

Mai come oggi, certe frange culturali, di rilevante peso specifico perché dotate di altrettanto rilevanti appoggi finanziari, professano una ottusa quanto insostenibile «*ortofobia*» o «*normofobia*» vale a dire il rifiuto nei confronti di ciò che è statisticamente naturale e normale, e che come mezzi per ottenere l'anelata l'egemonia sociale usano la censura, le minacce, l'odio sociale e religioso. Da persone libere come pretendiamo di essere, da «*padroni in casa propria*» come vogliamo apparire, la nostra scelta è quella di Tersite: la libertà di espressione e contro la censura, incluso quando quella libertà si utilizza per danneggiarci in ciò che crediamo, o per ostentare odio verso i nostri simboli più sacri. Perché quando il pericolo evidente di essere soffocati dalla perversa dittatura del *politicamente corretto*, vogliamo sentirci persone che hanno il coraggio di dire – come il bimbo della fiaba di Andersen – che «*il re è nudo*», anche se il resto dei cortigiani ipocriti vogliono negarlo con grida minacciose e gesti intimidatori.

Ecco perché Tersite merita un elogio. Ecco perché Tersite – sì, proprio lui, il disprezzato e deriso «*nemico degli uomini di cui è proibito essere nemici*», l'apparentemente povero di spirito –, diventa, oggi più che mai, un eloquente esempio di quella «*parresia*», laica o religiosa non importa, che attraverso la letteratura greca sino alle opere della patristica, giunge a noi come eredità da valorizzare e atteggiamento di vita da imitare.